

**Temi per un manifesto politico-culturale della Fgci**

Nei mille angoli del mondo si affaccia un bisogno di nuova libertà. È un bisogno ancora frammentario che scorre cangiante nelle vene delle società, che incontra resistenze di ogni tipo, che palisce perché recitato, che si spegne perché mercificato; e che si esprime in soggettività, culture, lotte di liberazione, nuovi assetti politici.

Nel Sudafrica dei ghetti neri assume i tratti di Nelson Mandela. In Palestina ha i colori della Kefiah. In Afghanistan è volontà di trattativa. Fra l'Iran e l'Irak è dialogo anziché sterminio. Diventa rifiuto - nell'America Latina - a pagare all'usuraio del Nord gli interessi sul debito. In Cile è una valanga di NO a Pinochet e risuona sulle casserole delle madri dei desaparecidos. Sta nell'istanza democratica della gente di Mosca, Varsavia, Pechino. Vive nella lotta e nell'impegno dei giovani del Mezzogiorno d'Italia per sconfiggere mafia e camorra e liberarsi dal sistema di potere dominante. È sulla punta delle penne che firmano l'accordo per il disarmo dell'8 dicembre del 1987. Vive nella spinta alla riduzione dell'orario del lavoro nell'Europa. Si afferma come libertà duplice, di due sessi, di una differenza. È, dopo Chernobyl, nella coscienza di chi si interroga sulla qualità dello sviluppo, sul senso della scienza, sul nesso tra vita di ognuno e sedi della decisione. Si muove a ritmo del rock impegnato per i diritti umani. È antirazzismo. È rivendicazione del diritto a studiare, lavorare, vivere per tutti. Bisogno di nuova libertà è anche nella ricerca di un altro senso delle cose, della vita, di nuovi orizzonti della ragione.

È un bisogno di milioni di ragazze e di giovani in tutto il pianeta. È un bisogno proprio perché evoca il tema dell'acquisizione piena e cosciente del governo umanizzato di tutti i tempi e di tutti gli spazi dell'esistenza individuale e collettiva; perché pone il nodo del destino di una e di tutte le vite.

È un bisogno di nuova libertà: una libertà vera, intesa come crocevia di spinte all'auto-determinazione e di scelte di responsabilità, come motore di un processo di valorizzazione di sé nell'assunzione dialettica dell'altro (o dell'altra) da sé. Una libertà che «libera» dalle moderne alienazioni, e dalla riduzione dell'uomo e della donna a cosa, dal lavoro a merce; che «libera» dalle illiberalità di sistema e dalle violazioni dei diritti della persona. Libertà come ricomposizione in un intero tempo di vita dei vari ritmi e orari che scandiscono e regolano i percorsi umani. Libertà come condivisione. Libertà come uguaglianza nei diritti e nelle opportunità di soggettività differenziati.

Questo bisogno chiama in causa una «società delle qualità» profondamente altra rispetto all'omologazione, e all'uomo senza qualità indotto a spendersi in un mondo-market. Produzione del senso, contro l'ideologia del senso della produzione. Critica delle forme di guerra, di violenza, di annientamento ecologico. Questo bisogno abbozza il profilo di un universalismo ancora da inventare e da inventare.

La sinistra del futuro deve saper guardare in faccia, questo bisogno di libertà, rinvenendolo anche nel profondo delle vecchie e nuove costizioni.

Noi, ragazze e giovani comunisti, vogliamo contribuire a offrire a quel bisogno, così acuto nel profondo della condizione giovanile, una nuova sinistra nazionale ed europea: forme, politiche, organizzazioni che lo sappiano interpretare e liberare. Un agente multiforme e espansivo della riforma «morale e intellettuale» della società. Vogliamo dotarci di una analisi e di una ricerca graffiante della realtà e di un «pensare forte». Vogliamo insieme a tanti, in questo tempo complesso, avere il coraggio di essere giovani. Vogliamo far fiorire un'immensa speranza.

**Il Tema: ragazze e giovani**

Siamo ragazze e giovani di un'epoca di mutamenti e di travagli che chiamano in causa i destini di ognuno e dell'intera specie umana. Figli di lotte, movimenti, ideali che hanno permesso a molti di noi di vivere con dignità, di conoscere, di prendere coscienza. Guardiamo al mappamondo: a quelli che fratelli, amici, conoscenti - in questa parte del pianeta - hanno subito nuove ideologie del denaro e della forza. Ai coetanei che, specie nel sud del mondo, non hanno il diritto di essere giovani e reclamano, a buon titolo, la loro parte di beni materiali e di democrazia. Ai nostri simili (nel modo di vestire, di consumare, di creare, o di annoiarsi) che sentono come maglie insopportabili partiti unici, costrizioni di libertà, ideologie di Stato. Siamo le generazioni di ragazze e di giovani dell'era delle astronavi e dei computer, che sentono necessario e possibile un passaggio a forme più solidali di vita attraverso l'umanizzazione della scienza.

Ci sono pagine nuove, da scrivere e da sfogliare. Ci proponiamo di contribuire a questa impresa. Non perché inclini alla insopportabile retorica giovanilistica costruita opportunamente per piazzare l'ultimo capo d'abbigliamento. E neppure per un'idea moralistica o paternalistica per cui, autonomandoci migliori, dovremmo educare le giovani generazioni. Ma perché oggi la «dimensione giovane» dell'esistenza ha in tutto il mondo un valore crescente. La cultura del movimento operaio ci insegna che la condizione giovanile non in quanto fatto biologico, ma in quanto fenomeno sociale evoca una determinata struttura produttiva e una determinata cultura del lavoro. Nelle società primitive, o in quelle a prevalenza agricola la cesura tra età dell'infanzia e età adulta è netta, marcata dal raggiungimento della maturità sessuale. Nelle società delle professioni, dello sviluppo del

# Il coraggio di essere giovani

## Materiali preparatori del 24° congresso nazionale della Fgci Bologna 8-11 dicembre 1988

Abbiamo seguito, nella scrittura dei documenti per il XXIV Congresso Nazionale della Fgci, una via nuova: scegliendo una redazione collettiva che rendesse protagonista l'intero gruppo di compagne e compagni che dirigono la Fgci e anche sul piano lessicale e stilistico, una forma diversa dei documenti. Non più le tradizionali tesi onnicomprensive e organiciste, ma tre diversi testi, pensati per vivere - ed essere concretamente utilizzati - ben oltre la discussione congressuale.

- I Temi per un manifesto politico-culturale della Fgci e cioè la definizione di alcuni scenari e di alcuni valori che segneranno il lavoro della Fgci tra il XXIV e il XXV

Congresso, - alcuni progetti-obiettivo, proposte di lavoro su grandi temi che impegnano trasversalmente tutte le strutture federate. Il percorso congressuale dovrà arricchirsi, modificarli, promuoverne altri a livello locale o nazionale.

- un quaderno-Stato, non più retorica enunciazione di astratti principi ma utile base di lavoro e identità per la vita quotidiana degli aderenti alla Fgci (che verrà stampato nell'insero speciale che sarà distribuito ai Comitati Territoriali della Fgci).

La Fgci che si presenta al XXIV Congresso, a partire dai risultati acquisiti, davvero non è più un partito: ma un movimento di ragazze e di giovani che in forme plurali - le Leghe, i Centri d'iniziativa, i Circoli, le Associazioni federate, il Movimento delle ragazze comuniste - secondo la lezione di Enrico Berlinguer incontra questo «terribile, intricato mondo d'oggi per conoscerlo, interpretarlo, trasformarlo e metterlo al servizio dell'uomo, del suo benessere, della sua felicità». Così ragazze e giovani comunisti - facendosi pieni protagonisti del nuovo corso nella politica del PCI - costruiscono e arricchiscono la nuova Federazione Giovanile Comunista Italiana.

commercio e dei primi insediamenti industriali - l'essere giovani si complica, manifestandosi l'esigenza di estendere e pianificare la formazione e la riproduzione di lavoratori e di classi sociali, e cioè di forza di lavoro. Esigenza che diviene dirimente con le rivoluzioni industriali. Se nelle società capitalistiche delle origini le professioni colte e le funzioni dirigenti - e quindi i sistemi scolastici - erano alla portata di élites molto ristrette, in fasi successive dello sviluppo si è presentata la necessità di riprodurre in forma più estesa una forza di lavoro qualificata. E, d'altra parte, il movimento che nel corso dell'800 e del'900 si è battuto per l'emancipazione e la liberazione delle classi lavoratrici ha visto qui - nella lotta per l'istruzione e contro l'analfabetismo - un terreno privilegiato della propria strategia. Lo Stato sociale ha rappresentato, nel corso di questo secolo, una forma di compromesso fra istanze di emancipazione delle classi lavoratrici e esigenze di allargamento e modernizzazione dei mercati capitalistici. Le contraddizioni e le sfide di oggi ci indicano l'esaurimento e l'inadeguatezza di quel compromesso tanto più in realtà e paesi come l'Italia dove esso non si è realizzato del tutto o si è manifestato in forme assistenzialistiche e clientelari. Avanza la necessità di un nuovo paradigma del reale fondato da inedite parole-chiave: interdipendenza, governo sociale dell'innovazione, soggettività, differenza, coscienza del limite, libertà solidale.

Ecco l'odierna complessità del mondo. Il liberismo si è presentato non nelle vecchie forme, ma interpretando a suo modo queste parole e assumendo i tratti di una rivoluzione conservatrice. Ha prodotto forme di egemonia moderata. Ha trovato spazio anche nell'aridità delle vecchie strategie e dei vecchi paradigmi della sinistra imponendole una significativa sconfitta. Questo moto, in definitiva, si

è proposto e si propone costi quel che costi di ridefinire una «casta» che gestisca e orienti l'innovazione: ridislocando le ricchezze e la mappa dei poteri, riproducendo in forme aggiornate il dualismo tra nord e sud del paese, accentuando le disuguaglianze sociali, svuotando il lavoro e il sapere come merce. I giovani, in questi anni, sono stati merce per eccellenza.

Non siamo più alla gioventù proletaria di un tempo. Ma il prolungamento dei percorsi formativi - anche se con nuove divisioni di classe - attiva domande culturali e aspettative esistenziali che poi andranno largamente deluse. I moti studenteschi in varie nazioni europee sono il segno di questo contrasto. Persino in paesi non capitalistici - dove tuttavia in altre forme solo a una minoranza si vogliono garantire sapere e potere - si manifestano fermenti giovanili. Anche il movimento pacifista e quello ecologista evocano il tema della qualità di questo sviluppo. Si potrebbe dire, parafrasando un noto concetto, che lo stregone non riesce più a dominare le potenze sotterranee da lui evocate. Lo stregone non è un astratto Capitalismo fuori dalla storia. Ma questo concreto assetto del mondo, largamente ma non certo esclusivamente dominato da forme capitalistiche ben diverse da quelle di periodi storici precedenti. È un assetto in grado di mutare pelle, persino di assecondare istanze e soggettività: ma in un equilibrio instabile che sempre più chiede, per potersi mantenere, che le funzioni dirigenti siano concentrate nelle mani dei più ricchi e dei più forti.

La nostra generazione è il paradosso vivente di questo assetto del mondo. In sé porta il patrimonio genetico di un percorso umano di inaudite emancipazioni. Ma anche la percezione che per divenire «adulti» (e cioè stabili

membri di una classe, o un ceto, o una comunità sociale) entro quest'assetto occorre per il più operare una rinuncia di soggettività. Ecco: la condizione giovanile nasce nelle società delle disuguaglianze sociali e della divisione del lavoro. Essa vive un tempo di alienazione; ma nel suo stesso cuore pulsa un bisogno generale di liberazione del lavoro e liberazione dal lavoro, di conquista di un tempo «intelligente», di espansione delle proprie attitudini creative, di sviluppo delle caratteristiche poliedriche e «omnilaterali» della donna e dell'uomo. Il tempo giovanile è, insieme, il tempo reale delle contraddizioni presenti e il possibile tempo liberato di domani. È tempo rubato ed è tempo ricercato.

Siamo cittadini di una polis che non è più solo il vecchio stato-nazione ma che è sempre più villaggio globale e dimensione sovranazionale. Paghiamo le contraddizioni presenti: l'internazionalizzazione nell'economia oggi ha il segno di nuove ingiustizie, e divengono assilliti, per esempio, gli orizzonti nazionali e maschili delle tradizioni politiche per il lavoro. Ma viviamo il possibile tempo liberato di domani: la lingua, la musica, l'immagine rendono vicini i popoli, comunicano le culture, contaminano le diversità. L'immigrazione dal sud del mondo - segno palpabile fra di noi dell'iniquo uso delle ricchezze - diventa persino un motore di trasformazione sociale.

La parola giovane in realtà è astratta: gli stereotipi dei giovani che stanno bene, o dei giovani tutti emarginati sono frutto di letture astratte e ideologiche. Leggiamo le differenze di classe, di sesso, geografiche, di ambiente familiare in tutte le loro molteplici sfumature. Leggiamo una nuova formazione di soggettività individuali e collettive che sta crescendo e da cui dipenderà l'assetto del mondo di domani. Vediamo chi sta bene, chi è emarginato, chi vorrebbe star meglio, e le cento e cento

sfumature intermedie. Ci interessano le ragazze del Mezzogiorno, crocevia di vecchie costrizioni e nuove ingiustizie, e levatrici di un discorso di civilizzazione. Ci interessano i giovani delle periferie urbane, esposti ai mercati criminali e mafiosi, e alle culture violente, e rabbiosi o disperati di fronte al potere inadempiante. Ci interessano gli studenti che aspirano a sapere di più e meglio per lavorare, vivere, realizzarsi in condizioni umane.

Ci interessano le lavoratrici e i lavoratori della piccola azienda, del lavoro nero e a domicilio, dei subappalti; i giovani contrattisti o neoassunti della FIAT e di fabbriche di diverse dimensioni; i giovani del terziario urbano e le commesse, tutti quelli bisognosi di tutela, sindacato, diritti. Ci interessano i giovani studiosi, le intelligenze delle università e della ricerca bloccate, o limitate o non sufficientemente valorizzate nello studio e nel lavoro che possono costruire l'innovazione ambientale dell'economia e della società. Ci interessa chi fa la naja e chi obietta. Ci interessa chi si «buca». Ci interessano i giovani africani e immigrati da tante parti del mondo, e il loro bisogno di lavoro, di dignità, di identità. Ci interessa chi si impegna in un discorso di libertà, di uguaglianza, di solidarietà.

Lavoro, casa, famiglia d'origine, studio, naja, amicizie, sesso, amore, cultura, consumi, e così via: in questo complicarsi della «dimensione giovane» la vecchia solidarietà si è incrinata, è apparsa debole e difensiva. Una risposta volontarista, incapace di scalfire il potere, le sue manifestazioni, le sue ricadute sulla vita quotidiana. La crisi che in tutti i paesi più industrializzati la sinistra ha nel rapporto coi giovani trova origine qui.

Al contrario i grandi gruppi industriali, i colossi dell'industria, della finanza, dell'informazione, dello spettacolo hanno puntato tante loro carte sul consenso dei giovani. Hanno

prodotto egemonia in modo sofisticato sia sul piano materiale che su quello simbolico: yuppies per la middle class, Dallas per chi si deve accontentare di vedere certe cose in TV, Rambo per chi ha meno speranze, e persino i tanti concorsi di bellezza per riproporre alle ragazze un ruolo subordinato. Si potrebbe dire: la generazione delle tre «A». Avere, più che essere, senza interessarsi agli altri. Apparire, affermandosi nella società dello spettacolo, più che divenire, approfondire, capire. Appropriarsi, perfino, con una nuova cultura della forza, dello stupro, della guerra, della merce. Ma perfino lì, dentro le tre «A», noi dobbiamo cercare le ragioni più recondite di libertà, e proporci di dare ad esse forma e voce. Le ideologie moderate, infatti, parlano di libertà ma la frustrano; determinano nuove costrizioni assolutizzando il mercato, assecondando tendenze a forme oligarchiche di direzione, omologando coscienze. Già si è cominciato almeno in parte, a dar voce a queste ragioni: ad opera nostra, e di altre istanze giovanili. Una generazione (talvolta disordinatamente) è scesa in campo. Pensiamo al valore che ha il volontariato laico e religioso. Questi movimenti e queste istanze nelle loro espressioni aperte come nella loro carisicità, soppiantando i luoghi comuni sui giovani, sono stati apertamente e talvolta solitariamente controcorrente rispetto al vento di destra.

Si è soliti credere che una questione giovanile esista solo quando si esprimono forme conflittuali aperte con le generazioni precedenti. Anche la storia più recente ci dimostra invece che il problema dei giovani è, in definitiva, una questione tutta politica: chiama in causa la capacità della sinistra di proiettarsi in avanti, di immaginare il futuro, di trasmettere non certo moralisticamente un'eredità e di offrire alle generazioni giovani una sfida.

La nostra sfida è quella di far incontrare i bisogni materiali (lavoro, sapere, qualità del vivere) e le domande di senso della nostra generazione (quanto contano le mie ragioni, i miei desideri, la mia storia nell'epoca di Hiroshima e di Chernobyl) con la definizione di una nuova tavola di valori della sinistra. Vogliamo dare a un crescente e radicale bisogno di identità, di status, di sicurezza, di autoaffermazione non le meschine risposte delle scortolate individualistiche e delle consolazioni conservatrici ma la risposta aperta e solidale di un grande disegno di nuova libertà e di nuova socialità.

**Il Tema: libertà solidale e nonviolenza**

La libertà consiste nel poter fare tutto ciò che non nuoce agli altri. In modo elementare cominciava il quarto punto della dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino dei rivoluzionari francesi del 1789. Una nuova epoca si è schiusa, nella storia dell'umanità, liberando parte del mondo (certo, una parte) dai vecchi servaggi. Si sono fondati nuovi assetti che nominavano diritti inalienabili della persona. Il movimento operaio, non è stato certo un errore o un accidente: ha promosso la concreta rivendicazione di quegli astratti principi, calandola nel divenire sociale e nel divenire uomo. Il socialismo nasce come affermazione che la libertà di ciascuno è condizione per la libertà di tutti, appare come passaggio da un regno delle necessità a un possibile regno della libertà. La rivoluzione dell'Ottobre del 1917 affermò rispetto al fallimento dei vecchi riformismi i bisogni concreti e irrinunciabili delle masse e si propone come annuncio di un'era nuova. Ma le esperienze storiche che da lui hanno mosso si sono al contrario affermate via via come ossificazioni burocratiche e ideologiche che, paradossalmente, finivano col negare la cultura della realtà che era stata alle origini del movimento operaio e dell'Ottobre.

Tutto il patrimonio della sinistra appare in discussione e, per molti versi, non più sufficiente per rispondere ai problemi del nostro tempo. La sinistra dell'Europa occidentale discute dei propri fondamenti. E Горбачёв in modo davvero straordinario apre una nuova stagione di rivoluzionamenti nell'Europa dell'Est. È più viva che mai, infatti, la necessità storica di un assetto e di un'organizzazione sociale che promuovano la libertà di ognuno sviluppando la libertà di tutti.

Il ritorno di ipotesi liberistiche o persino di rifondazione del rapporto tra libertà individuali e gerarchie sociali in senso neocorporativo e neoautoritario mette un grande allarme. Quanta aspirazione di libertà anche interiore oggi si monetizza? Quanta diviene nuovo fondamentalismo destinato a schiacciare libertà di altri? Quanta, per tutelarsi, diviene lobby che esclude i più deboli? Quanta si ossifica e si statalizza?

Questo bisogno, certo, appartiene radicalmente alla donna e all'uomo. Ed entra in rapporto dialettico con la libertà di altri individui, dell'altro sesso, delle altre generazioni; si esplicita e confligge con le forme di produzione, di società, di Stato; pur essendo solo un atomo sta nelle relazioni fra popoli e nazioni; interferisce con la vita del mondo animale e vegetale, e con i fenomeni della natura. Libertà senza uguaglianza diviene ingiustizia; uguaglianza senza libertà diviene omologazione. Non solo è finito il tempo delle distinzioni fra libertà formali e libertà reali. Ma è cominciato quello della definizione dei diritti nuovi della persona di questo mondo. Oggi la rivoluzione femminile, la televisione e il sistema informatico, l'integrazione economica, quella linguistica e culturale, svariati altri fattori ci fanno immaginare un «individuo-mondo», un cittadino che vive in una dimensione sovranazionale e, persino, planetaria.

Di un mondo uno. Che sempre più soffre della logica dei blocchi, del bipolarismo, del predominio del Nord sul Sud del mondo; che ha bisogno di tanti giorni come l'8 dicembre del 1987 quando è stato firmato il primo storico accordo di disarmo nucleare. Parliamo di Primo, Secondo, Terzo, talvolta di Quarto Mondo: perché sentiamo che l'unità del mondo è in discussione. Terzo e Quarto Mondo sono prodotti soprattutto di vecchi e nuovi colonialismi e imperialismi; e, in questi anni,

